

Usa-Urss
Il dialogo continuerà



Brandt:
il massimo che ci si poteva attendere

BONN — Il presidente della Spd Willy Brandt ha definito oggi il risultato del vertice sovietico-americano di Ginevra «il massimo che ci si potesse attendere nelle condizioni attuali e in soli due giorni e mezzo». Il miglioramento del rapporto di base tra le due superpotenze potrebbe, ad avviso dell'ex cancelliere socialdemocratico, preludere a una nuova fase della distensione. Analogamente positivo il commento del capo del gruppo parlamentare Spd Hans Jochen Vogel, il quale ha parlato di sintomi di una ripresa della politica di distensione ed ha avanzato l'ipotesi che i risultati di Ginevra possano influire positivamente sui rapporti tra le due Germanie e permettere la rapida realizzazione della visita del presidente della Rdt Erich Honecker in Rfg, che è in sospeso da tre anni. Senso di soddisfazione anche tra le file del governo.

Il parere dei frati di Assisi ricevuti a Ginevra

PERUGIA — «Siamo convinti che l'incontro tra uomini è senz'altro più efficace di cento vertici tra le diplomazie ufficiali. Incontrarsi, guardarsi negli occhi e parlare di disarmo ha significato per gli uomini un motivo in più per sperare in una pace non più utopica, ma reale». Questo è il commento, entusiasta, del padre Michele Giura e Gian Mario Polidoro, i due francescani di Assisi che l'altro ieri sono stati ricevuti a Ginevra dai rispettivi assistenti personali diretti di Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, ai quali hanno consegnato due medaglie che saranno donate personalmente ai due capi di Stato. «Abbiamo voluto consegnare le due medaglie come gesto simbolico di ringraziamento a Reagan e Gorbaciov per essersi incontrati, esaudendo così il desiderio di molti uomini. Desiderio di cui noi ci rendemmo interpreti un anno fa quando ci recammo a Washington prima e Mosca poi per sollecitare i due leader ad incontrarsi». I francescani hanno commentato positivamente il vertice, anche per il solo fatto che ci sia stato. Oggi nel mondo — hanno detto — la gente è molto più angosciata dalla minaccia di un conflitto nucleare.

Ma Mitterrand dice: noi non possiamo restare assenti dallo spazio...

Compiaciuto e sospettoso il leader francese: «Parigi potrebbe impegnarsi (da sola o in un più ampio contesto europeo) nella ricerca anche militare» - Il ruolo della «force frappe»

Nostro servizio
PARIGI — La conclusione positiva del vertice di Ginevra — positiva soprattutto se si pensa alle tette previsioni di appena qualche giorno fa — non poteva non trovare una eco immediata nelle dichiarazioni del presidente della Repubblica francese che proprio ieri pomeriggio aveva convocato una conferenza stampa all'Eliseo. E Mitterrand ha esordito appunto con una nota di soddisfazione sottolineando subito che «in una situazione di permanente fragilità della pace» era già un «segno di speranza» il fatto stesso che i leaders delle due superpotenze avessero ripreso un dialogo interrotto da oltre sei anni.

Ma una cosa è la speranza per i risultati a venire, «ammesso che siano», e una cosa sono certe realtà mondiali che durano ancora a lungo dopo accordi eventuali tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti. E qui Mitterrand, che ha sviluppato in seguito e per quasi due ore un discorso soprattutto interno (che riferiamo in altra parte del giornale) ha voluto richiamare l'attenzione dei francesi e sollecitare la loro unità su almeno due di queste realtà: la prima — ha detto — consiste nel fatto che lo scompenso nucleare e strategico esistente tra Stati Uniti e Unione Sovietica da una parte, Francia ed Europa dall'altra, resterà considerevole per moltissimi anni. Di qui l'obbligo per chi governa la Francia, per tutti i francesi, di «conservare intatta la volontà politica di garantire la sicurezza nazionale con quella strategia di difesa che va sotto il nome di strategia autonoma di dissuasione».

La seconda realtà — ha precisato il capo dello Stato — è rappresentata dalla «militarizzazione dello spazio che si profila e già si sviluppa e che in un modo o nell'altro coinvolgerà le due superpotenze e non si fermerà certo per miracolo. An-

che qui molto tempo sarà poi necessario per trovare quegli accordi capaci di arrestarla. Che fare nel frattempo? «Nel frattempo — ha detto solennemente Mitterrand — bisogna che la Francia stessa si prepari a dominare lo spazio e che questa volontà diventi europea. La Francia e l'Europa, insomma, devono prepararsi alle tecnologie che convergono a questa prospettiva, alle tecnologie che permetteranno loro di dominare lo spazio». Queste affermazioni del presidente della Repubblica hanno suscitato non poca sorpresa sembrando correggere e perfino contraddire quanto l'Elysée aveva sostenuto fino a ieri circa la necessità primordiale per la Francia di intensificare la strategia fondata sulla dissuasione essendo quella delle «guerre stellari» qualcosa di ancora vago e lontano, che avrebbe potuto coinvolgere le basi francesi della dissuasione tra venti o trent'anni soltanto.

Augusto Pancaldi



GINEVRA — Ultima conversazione, alla partenza, tra Reagan e Gorbaciov



BRUXELLES — Reagan parla al Consiglio della Nato

Craxi: c'era una grande attesa e il «vertice» non l'ha delusa

Da Bruxelles il commento del presidente del Consiglio: non si trattava infatti di risolvere il contenzioso, ma di creare «fiducia e comprensione» - Accenno di Andreotti a qualche lieve ammorbidimento sul tema delle armi spaziali

Reazioni in Italia

De Mita (Dc)

«La conclusione positiva del vertice sembra aprire un capitolo nuovo dei rapporti internazionali. Le tante speranze non sono andate deluse. Gli accordi possono essere il punto di partenza per un processo di distensione. Le ragioni del conflitto sono ancora molte, ma c'è adesso l'inizio di una chiarificazione. Sostituire alla politica degli armamenti e degli equilibri basati sulla forza una nuova logica, è la grande scommessa da verificare. L'Europa, e nell'Europa l'Italia, non sono chiamati solo a guardare ma a sviluppare un'iniziativa coerente con gli obiettivi della distensione e della sicurezza».

Battaglia (Pri)

«L'impressione è molto positiva, si apre un capitolo diverso nelle relazioni internazionali che lascia sperare anche in una più rapida soluzione per le aree di crisi, come il Medio Oriente. Gli sviluppi positivi che Ginevra fa intravedere nascono anche dall'atteggiamento di fermezza politica tenuto dall'Occidente davanti alla vecchia dirigenza sovietica. Sul piano interno italiano, Ginevra influenzerà l'evoluzione della lotta politica; sia rispetto alle pericolose tendenze di carattere nazional-neutrale, sia rispetto alle recenti tensioni in tema di politica estera».

L'«Avanti!»

«Si è registrato un esito interlocutorio, non privo di risultati (come il comune impegno a portare avanti il dialogo e a istituzionalizzarlo) ma quello che preoccupa è lo spirito di confronto che si è manifestato nei colloqui».

Rosati (Acli)

«L'attesa di pace dei popoli ha pesato positivamente. La soddisfazione è grande, ma sarebbe errato farsene travolgere. Il cuore dice gioia, la ragione dice prudenza. Più forte e decisivo deve farcela la pressione della gente comune per risultati concreti in tutti i negoziati».

Il Vaticano

«L'annuncio del prosieguo del dialogo Usa-Urss apre nuove speranze — scrive l'«Osservatore romano» — per la pace nel mondo e per la distensione tra Est e Ovest. La strada verso il disgelato è aperta e, se non ci saranno ostacoli imprevedibili, dovrebbe incrementare i rapporti bilaterali tra i due Paesi e, nel contempo, portare alle firme di accordi di disarmo nucleare nello spazio e sulla terra, oltre che la soluzione definitiva dei conflitti regionali».

Siegmund Ginzberg

Per Londra è un primo passo verso un vero negoziato

Governo e opposizione sostanzialmente concordi: si è creato un clima costruttivo



Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Governo, forze politiche d'opposizione, commentatori ed esperti sono concordi: il vertice di Ginevra è andato bene, si è rotta la barriera dell'incomunicabilità tra Est e Ovest, Usa e Urss riprendono a parlare in un'atmosfera positiva. E il primo passo — importante — verso quello che, inevitabilmente, sarà un processo negoziale lento e difficile in altre sedi. Reagan e Gorbaciov hanno contribuito a creare un clima costruttivo indispensabile. La verifica deve seguire al più presto attorno al tavolo delle trattative sul disarmo. La conferma giungerà al prossimo vertice. Questa è la linea di comprensione e apprezzamento enunciata dalla signora Thatcher, rientrata ieri sera dopo il consulto Nato con il presidente americano a Bruxelles. Londra approva lo sforzo di distensione nella fermezza in cui è ora impegnata l'alleanza occidentale. Per i conservatori avrebbe avuto

ragione Reagan ad affrontare il dialogo senza difendere dalle sue posizioni. Le differenze di approccio tra russi e americani rimangono ma la cordialità dell'incontro tra i due capi di Stato, la migliore conoscenza reciproca, sono destinate a dare nuovo impulso ai negoziati sul controllo degli armamenti. Questa adesso diventa una priorità assoluta. Denis Healey, portavoce laburista per la politica estera, sottolinea invece l'inversione di tendenza di un Reagan che ritorna al dialogo in sede internazionale dopo aver interrotto per anni la tradizione del vertice seguita da tutti gli altri presidenti americani che l'avevano preceduto. E di grande importanza che gli Usa cerchino in questo momento di ristabilire un buon rapporto con l'Urss.

E anche desiderabile rinunciare a definire il vertice appena concluso in termini di vittoria per l'uno o l'altro dei suoi protagonisti. Altrettanto augurabile — aggiunge Healey — sarebbe poter trasferire l'elemento positivo emerso dal vertice a quegli ambienti americani (come Weinberger e il Pentagono) che proprio in questi giorni hanno dato l'impressione di volerlo minimizzare. Healey si sarebbe aspettato di più sul terreno del controllo degli armamenti, esprime una certa delusione per il fatto che non sia stata possibile ottenere un movimento concreto nelle rispettive posizioni americane e russe. Ma, insieme a molti altri commentatori, l'esperto laburista indica nel Medio Oriente l'area che può attualmente offrire una prospettiva di ravvicinamento e di cooperazione tra le due superpotenze.

Anche il socialdemocratico David Owen è pienamente soddisfatto perché «la diplomazia del megafono» sembra giunta al termine e si accrescono le speranze per avviare negoziati multilaterali in uno spirito realista. In sintesi, a Londra si dice che è stato «un vertice di buone intenzioni».

A Pechino prudenti valutazioni con un accento di pessimismo

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Sulla dichiarazione congiunta di Ginevra, l'agenzia «Nuova Cina» titola: «Reagan e Gorbaciov non raggiungono alcun accordo sui temi critici». Osserva che si sono messi d'accordo sulla necessità della distensione, ma non si è giunti ad alcun accordo «sostanziale» sugli armamenti e i conflitti locali. Per il resto, tutte le notizie, anche se all'osso, ma per il momento nessun commento. Si ha l'impressione che i cinesi, prima di pronunciarsi, vogliono capire meglio in che direzione vanno le cose dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov. Cautela quindi, quella delle primissime reazioni, con però una punta di pessimismo. Più volte i dirigenti cinesi

avevano dato un giudizio positivo sul fatto stesso dello svolgimento del vertice, perché esso «poteva contribuire a migliorare l'atmosfera internazionale». Ma l'agenzia «Nuova Cina», nel passare in rassegna, nei giorni scorsi, i vertici Usa-Urss succedutisi in questo dopoguerra, concludeva notando che tutti quanti «avevano svolto, se proprio l'avevano svolto, un qualche ruolo nell'allentare le tensioni tra i due paesi, ma al tempo stesso che tutti questi vertici «non avevano arrestato, anzi semmai avevano sempre più acuita la corsa agli armamenti tra i due paesi, specie la corsa alle armi nucleari». Come dire: «non tensione va bene, ma bisogna vedere cosa si conclude davvero sul tema di-

retto tra Washington e Mosca non sminuisce la necessità urgente che si avvino e si perseguano negoziati multilaterali per la cessazione della corsa agli armamenti nucleari. Un altro aspetto che, nelle più recenti dichiarazioni dei dirigenti di Pechino, si era accompagnato agli auspici sul vertice era stato che si giungesse ad una drastica riduzione degli armamenti nucleari «senza creare pregiudizio agli interessi di altri paesi». Il che era sembrato indicare una preoccupazione cinese circa una sorta di «clottizzazione» tra Mosca e Washington sulla «testa degli altri».

Così come è evidente la simpatia di Pechino circa il punto della risoluzione in cui si osserva che il negoziato di-

Più volte i dirigenti cinesi

Soddisfatti gli alleati Nato

Reagan ha riferito in una riunione nella capitale belga i risultati del vertice Giudizi positivi sugli aspetti distensivi dell'incontro - Le consultazioni Usa-Europa

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Se c'è un nuovo «spirito di Ginevra», gli europei credono di vedere un qualche progresso anche sulla questione più spinosa, quella della «iniziativa di difesa strategica» (Sdi), sulle relazioni Usa-Urss e non è risolto neppure il problema di come arrivare a quella riduzione del 50% delle armi strategiche, su cui — dice Craxi — Mosca e Washington concordano. Ma allora, come si spiega l'evidente soddisfazione degli europei per il fatto che nella dichiarazione di Ginevra c'è un riferimento al comunicato congiunto Shultz-Gromiko dell'8 gennaio? Non è un segnale di movimento? Stavolta risponde Andreotti, e corregge un po' il tiro: sull'interpretazione dell'accordo dell'8 gennaio «erano stati i momenti delicati». Gli americani ne avevano dato un'interpretazione restrittiva, ma anche i sovietici avevano stravolto l'interpretazione fra i tre capitoli negoziali (armi strategiche, missili a medio raggio e militarizzazione dello spazio) ponendo il loro rifiuto della Sdi in modo pregiudiziale. Reagan ci ha detto che questa pregiudiziale «non è stata più mantenuta». E ha espresso la convinzione che se i sovietici, a loro volta, «si convincono che si tratta di una ricerca tale da portare a esiti solo difensivi e non offensivi» assumeranno una posizione meno rigida. Insomma, qualche novità ci sarebbe, pur se davvero molto confusa (a cosa si riferiscono le distinzioni tra «offensivo» e «difensivo» nella Sdi?) e arriva dalla

parola di Andreotti che interpreta le parole di Reagan che interpreta il pensiero di Gorbaciov... Comune sia, se qualcosa si sta muovendo, non c'è motivo, secondo Craxi, perché i governi europei ripensino in termini nuovi il loro atteggiamento verso le «guerre stellari». A chi gli chiede se l'esito del vertice cambierà qualcosa in questo senso, risponde scuotendo la testa: «Non mi pare». Il che significa che il governo italiano sta ancora studiando l'opportunità d'un accordo-quadro con Washington, come perentoriamente ha reclamato ieri Gianni Agnelli, in un convegno organizzato dall'«Economist» a Bruxelles? Chissà. Un fatto certo è che il tema «guerre stellari» è rimasto fuori dal colloquio, dedicato principalmente alle questioni europee, che Craxi ha avuto, prima della riunione, con Kohl, il quale anche lui è alle prese con lo stesso problema e vorrebbe, ovviamente, coordinare le posizioni con il governo italiano. Il resto della conferenza stampa è scivolato sui registri citati all'inizio. Salvo che alla fine. Concludendo la riunione — ha detto Craxi — Reagan ci ha raccontato una barzelletta. Quale? «Non racconto le barzellette degli altri». E Andreotti? «Comunque era vecchia». Dalle indiscrezioni raccolte tra le delegazioni, pare proprio che fosse vecchia.

paolo Soldini

ra a metà, visto che si sarebbe conclusa nella lontana serata di Washington, sette fusi orari più in là. All'aeroporto è stato accolto con tutta la pompa possibile per una sosta di appena due ore. C'erano il re e la regina, e Fabiola si è portata Nancy a prendere un tè ristoratore nel castello di Laeken, attraverso una città irrigidita più che dal freddo e dalla neve, dalla preoccupazione di qualche clamoroso attentato. Polizia ed esercito controllavano tutti i punti «caldi». Il che non ha impedito (anzi forse ha favorito) che le misteriosissime «cellule comuniste combattenti», si facessero vive con un colpo contro la sede di una multinazionale, la «Motorola», a Boisfort. Alle 16,30 il presidente Usa si è seduto al tavolo ad anello nella grande sala delle riunioni alla Nato. Tra i capi di governo dei 12 paesi dell'Alleanza, mancavano il greco Papandreu (assenza politica), lo spagnolo, l'olandese e François Mitterrand.

p. 50.

Riuniti a Praga i leader del Patto

Prima dell'inizio della riunione Gorbaciov ha avuto un colloquio con il presidente cecoslovacco Husak, in cui è stata espressa una valutazione comune dei risultati del vertice. «I risultati raggiunti — è stato detto — nel corso dei colloqui a Ginevra permettono progressi verso il raggiungimento di accordi accettabili reciprocamente, accordi fondati sui principi della parità dei diritti e della mutua sicurezza, e che hanno come presupposti il non trasferimento della corsa agli armamenti nello spazio, e il raggiungimento della diminuzione degli armamenti sulla Terra».

PRAGA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha lasciato ieri Ginevra alle 13,15 diretto a Praga dove si è svolto nel pomeriggio, al castello di Hradcany, la riunione dei primi segretari dei partiti comunisti e operai dei paesi del Patto di Varsavia. La riunione — che si è conclusa in serata — è stata dedicata ad una informazione e ad una discussione sui risultati del vertice di Ginevra, partecipando, oltre a Gorbaciov, Husak (Cecoslovacchia), Honecker (Rdt), Zhivkov (Bulgaria), Ceausescu (Romania), Kadar (Ungheria), Jaruzelski (Polonia).